

16^a domenica del T. Ordinario (19 luglio 2020)

Introduzione alle letture: *Is 55,1-3; Sal 144; Rm 8,35.37-39; Mt 14,13-21*

Continuiamo l'ascolto del capitolo 13 dal Vangelo secondo Matteo, il discorso delle parabole, che ci propone una nuova immagine con cui Gesù presenta il regno dei cieli: la zizzania seminata in mezzo al buon grano. Nella prima lettura, il libro della Sapienza ci presenta una riflessione sulla mitezza di Dio che, pur avendo forza, la esercita sempre con moderazione; e noi col Salmo ripetiamo che il Signore è buono e ci offre la possibilità della penitenza e del perdono. L'apostolo, infine, scrivendo ai romani ci dice che non siamo soli nel nostro combattimento verso il bene perché lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza e intercede sempre per noi secondo il modo di pensare di Dio. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza

«Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza». Questa è una bella notizia: non siamo lasciati soli, la nostra condizione umana, segnata dal peccato, è inclinata al male, ma non siamo abbandonati a noi stessi. La Lettera ai Romani è l'autentico Vangelo della salvezza che l'apostolo Paolo rivolge a tutti i cristiani, perché abbiano questa consapevolezza di essere stati salvati, cioè di avere ricevuto lo Spirito Santo. Non si tratta semplicemente di evitare dei problemi – la salvezza non è schivare disgrazie o inconvenienti – la salvezza è la trasformazione della nostra vita, perché possiamo essere come Dio ci vuole. Non ce la facciamo con le nostre forze, perché la nostra capacità è limitata. Ci accorgiamo di essere inclinati al male, perché ci viene facile rispondere sgarbatamente e rispondere con un'offesa; ci viene facile offendere e dividere; ci viene spontaneo reagire con violenza; ricordarci le offese e minacciare vendetta ci viene facile! È istintivo, fa parte di quel seme cattivo che un nemico ha messo dentro di noi e ne portiamo le conseguenze: siamo deboli di fronte alla rivelazione della legge di Dio.

Molte volte davanti a quello che il Signore ci propone, riconosciamo che è bello, ma non riusciamo a farlo ... “So che dovrei fare così, ma non ci riesco!”. Ecco dove sta la nostra debolezza. Ciascuno provi a pensare, concretamente, alle proprie debolezze, alle proprie incapacità ... Ognuno di noi si rende conto infatti che in alcuni ambiti della propria vita, o nella relazione con certe persone, non riesce a fare quello che in teoria sa che dovrebbe fare; lo vorrebbe anche, ma non ci riesce. Quel “non riuscirci” è causato dalla nostra debolezza, dalla nostra «carne» – dice l'apostolo Paolo – cioè il carattere istintivo che abbiamo, perché ferito dal peccato.

Ma la redenzione ci ha liberato da questo, «non siamo sotto il potere della carne, ci è stato dato lo Spirito di Dio» che è la sua forza e può diventare la nostra forza. Non siamo da soli a combattere il male, in noi è stato seminato il bene di Dio: lo Spirito Santo è quel seme potente che sta portando i suoi frutti in noi. «Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza», perché noi non sappiamo nemmeno che cosa chiedere nella preghiera, secondo il progetto di Dio, cioè in modo conforme alla sua volontà. Anche nella preghiera siamo deboli, cioè preghiamo male, chiediamo malamente cose sbagliate ... ma lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza.

L'apostolo stesso racconta, scrivendo ai Corinzi, proprio qualche tempo prima della Lettera ai Romani, di essersi trovato in una seria difficoltà con la gente di Corinto: aveva trovato uno che gli si è opposto e addirittura lo aveva schiaffeggiato. Paolo non riusciva a rapportarsi con quella persona in modo sereno, al punto che ammette di avere chiesto al Signore che lo allontanasse da

lui. Ma poi rivela: «Il Signore mi ha detto: “Ti basta la mia grazia, la mia potenza si manifesta nella debolezza”» (2Cor 12,9). In qualche modo l’apostolo Paolo confessa di avere chiesto male, di avere pregato in modo sbagliato. Aveva chiesto al Signore: “Liberami da quella persona, toglimela dai piedi, perché mi dà fastidio”. “No – gli ha risposto il Signore – devi imparare a relazionarti con quella persona e devi imparare a prendere anche gli schiaffi e a rispondere con il bene”. Paolo lo ha capito perché in lui c’è lo Spirito di Dio, tant’è vero che è riuscito a riconciliare la comunità di Corinto e a rappacificarsi anche con quell’offensore, proprio perché ha lasciato che lo Spirito in lui agisse ... anche i Santi sono cresciuti, non sono nati santi! Ognuno di noi deve crescere nello Spirito, cioè dobbiamo lasciare che lo Spirito lavori in noi, perché sia lo Spirito a comandare e non il nostro istinto.

Quando ci rendiamo conto che la legge di Dio ci chiede qualche cosa di più grande delle nostre forze, noi confidiamo nello Spirito che intercede a nostro favore: è il nostro avvocato, è colui che, come intermediario, innalza a Dio la preghiera giusta. Questa è la preghiera spirituale, è la preghiera fatta dallo Spirito, che dal di dentro chiede al Signore quello che al Signore piace. Lo fa con gemiti, con sospiri, che non si possono trasformare in parole – non sentiamo infatti le parole – ma percepiamo il desiderio profondo che dal di dentro viene mosso dallo Spirito, perché noi desideriamo quello che il Signore ci chiede.

Quando il cardinal Federico Borromeo rimprovera don Abbondio, perché in quella situazione (coi due sposi) si è comportato da vigliacco, il povero parroco gli dice: “Eh, il coraggio se uno non ce l’ha, non se lo può dare!”. E il cardinale saggiamente gli risponde: “Sì, però lo poteva chiedere. Poteva chiedere a Colui che certamente gliel’avrebbe dato”. Ecco, applicate questo esempio letterario alla vostra vita. Di fronte a situazione in cui dite: “Sono debole, non ce la faccio” – come don Abbondio che ha paura e dice che il coraggio non se lo può dare – noi possiamo però chiedere, perché lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza. Lo Spirito Santo dà il coraggio ai paurosi, rende generosi gli avari, trasforma gli egoisti in persone servizievoli ... questo è il prodigio di Dio! Gli avari, gli egoisti, gli invidiosi, i maligni sono deboli! Sono presi da questa debolezza della carne e se restano in quella situazione sono dei poveri disgraziati ... ma noi non siamo *disgraziati*, perché abbiamo ricevuto la *grazia*! È stata seminata in noi la potenza di Dio.

Lo Spirito intercede per i santi, secondo i disegni di Dio; lo Spirito intercede per noi e ottiene a noi le virtù che non abbiamo istintivamente. Noi però lo desideriamo. I gemiti che non si esprimono a parole dicono il desiderio del cuore. Lo desiderate ardentemente servire il Signore, amarlo con tutto il cuore, fare quello che ci ha comandato? Riconoscete: “Da solo non ce la faccio”. Il Signore vi dice: “Lo Spirito viene in aiuto alla tua debolezza e ti rende capace di fare quello che con le tue forze non faresti mai”; ci rende capaci di fare il bene in modo eroico, ci dona la possibilità di vivere da santi e di essere santi come il Signore, che ci ha chiamato per diventare come Lui, per portare frutto buono, per essere una messe abbondante, che il Signore raccoglie nel suo granaio per la nostra eterna felicità.

Omelia 2: Il giudizio di Dio ci insegna un impegno mite

Il Signore, che è padrone della forza, giudica con mitezza e ci governa con molta indulgenza. In tal modo ci insegna ad avere pazienza con le situazioni negative. La parabola della zizzania in mezzo al grano espone proprio la pazienza che Dio ha con il mondo segnato anche dal peccato. Il nostro mondo è pieno di cose negative ... anche nella Chiesa ci sono realtà cattive, persone che si comportano male. È difficile però fare la cernita. Noi vorremmo istintivamente distinguere i buoni dai cattivi con facilità, e invece è estremamente complesso giudicare bene, perché solo il Signore è in grado di giudicare e lo fa con mitezza e con grande pazienza.

“Vuoi che andiamo a sradicare la zizzania?” dicono i servi al padrone del campo, ma il Signore risponde con un invito alla pazienza: “Lasciate che crescano insieme, portate pazienza; però sappiate che la separazione ci sarà”. Adesso non è possibile distinguere i buoni dai cattivi, ma la separazione la farà il Signore a suo tempo; e ci sarà la separazione. Questo è un

insegnamento importante che non dobbiamo dimenticare: non tutto fa brodo, non tutto è la stessa cosa, perché il bene è bene e resta bene, il male è male e resta male. Un giorno ci sarà il giudizio e allora ci sarà la separazione. A suo tempo, il Signore separerà la zizzania e la brucerà nel fuoco, mentre il grano lo riporrà nel suo granaio. Questa separazione ultima, che è annunciata come garanzia di giustizia, ci deve aiutare a vivere seriamente nel tempo che abbiamo, senza la pretesa che Dio intervenga a fare giustizia in modo affrettato.

Qualche volta vorremmo che Dio fulminasse gli empi e i malvagi. Quando si chiede dove fosse Dio in situazioni tremende – quando l'uomo si comportava molto male – quella domanda nasconde il desiderio che Dio intervenga in modo forte, decisivo per far cadere l'arma dalle mani dei violenti. Invece Dio non interviene così e il fatto che non intervenga direttamente a fulminare i malvagi rischia di farci pensare che non intervenga mai: “Se non lo fa subito, allora tutto passa, tutto va bene ugualmente”. Non è vero! La rivelazione di Dio ci ha insegnato che «il Signore giudica con mitezza e ci governa con molta indulgenza, il potere lo esercita quando vuole». Non dobbiamo essere noi a dirgli come e quando deve intervenire. E in tal modo ci ha insegnato che il giusto deve essere *filantropo*, cioè amico dell'umanità. Noi, che siamo gli amici di Dio, dobbiamo essere persone amiche dell'umanità che guardano con occhio buono le altre persone e imparano dal Signore quell'atteggiamento di mansuetudine che non vuol dire adattamento al male.

Spesso oscilliamo fra due eccessi opposti: o si interviene con violenza, oppure si lascia perdere con atteggiamento lassista. Sono due comportamenti sbagliati. È scorretto l'intervento violento contro il cattivo di chi dice: “Bisogna eliminarlo, bisogna farlo fuori”. Ma è pure sconveniente l'atteggiamento lassista, di chi afferma: “Lasciamo perdere, si arrangi, non mi interessa, va bene in ogni modo”. Questi due opposti sono sbagliati e non sono gli atteggiamenti di Dio. Il Signore non interviene con violenza a punire il peccatore, ma non lascia correre il peccato, dimenticandoselo, come se non esistesse. Interviene con mitezza, con moderazione, con misericordia, con indulgenza, ma interviene! E questo deve essere anche il nostro atteggiamento: con il suo modo di agire Dio insegna a noi a fare altrettanto. E il suo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza per renderci capaci di opporci al male, non con la violenza e altro male, bensì con il bene.

Quando qualcuno sbaglia – nel nostro ambiente, nella nostra famiglia, nel nostro contesto di vita – rischiamo di seguire quei due atteggiamenti esagerati e opposti: o lo aggrediamo con violenza per insultarlo e rimproverarlo duramente; oppure lasciamo perdere, non diciamo nulla, facciamo finta di niente e lasciamo correre. Fra questi due eccessi c'è una via mediana equilibrata, che è quella di Dio: è un intervento correttivo con mitezza, con mansuetudine; questa è la via del cuore, che fa comprendere il male, che aiuta il peccatore a riconoscere il male, ma con la mitezza e la bontà di chi ama l'uomo. Anche il peccatore, anche il più grande peccatore è amato ... Dio non odia il peccatore, ma odia il peccato. Come il medico: se vuole bene al malato deve combattere la malattia, perché malattia e malato sono due cose molto diverse. Il malato è da amare, la malattia è da combattere con forza, con decisione. Se si aggredisce il malato, non si combatte la malattia; se si ignora la malattia, non si aiuta il malato. Ci vuole l'atteggiamento saggio che sa distinguere.

Il Signore interviene e offre la possibilità di pentimento e di conversione, ci dà tempo e mette nel nostro animo un pensiero che corregge, ma con delicatezza. Il discorso che ci è rivolto dal libro della Sapienza è tratto da una sezione in cui parla delle piaghe d'Egitto con cui il Signore ha colpito il popolo che teneva prigioniero Israele e nota come il Signore abbia mandato contro gli egiziani, non orsi o tigri, ma solo animaletti (mosche, zanzare, cavallette), piccoli elementi disturbanti per indurre al pentimento. Infatti, se ti aggredisce il leone ti sbrana e non c'è più niente da fare; se invece ti punge una zanzara ti dà solo un po' di fastidio. Ecco, il Signore interviene come una zanzara a disturbarci, a turbare la nostra quieta coscienza, per farci capire che stiamo sbagliando. Come un tarlo il Signore corrode i nostri tesori (Sal 38,12), svuota quello che noi riteniamo importante, lo trasforma in polvere, lentamente, con mitezza; per segnare la nostra vita, ci tocca, ci punge, ci disturba perché vuole che ci accorgiamo del male e cambiamo,

ci offre la possibilità del pentimento; porta pazienza e ci chiede di essere pazienti. Usa misericordia con noi e ci chiede con mitezza di cambiare, di correggere i nostri atteggiamenti e di aiutare gli altri che sbagliano con mitezza e mansuetudine a riconoscere il male ... finché siamo in tempo, perché quando ci sarà la separazione finale, sarà troppo tardi.

Finché abbiamo il tempo operiamo bene, perché al momento finale possiamo essere accolti nel suo granaio.

Omelia 3: Seminare la zizzania è opera del Nemico

«Da dove viene la zizzania?». La domanda che nella parabola raccontata da Gesù i servi rivolgono al Signore è una questione fondamentale, che ha sempre turbato il pensiero umano: da dove viene il male? Se da Dio viene solo il bene e tutto quello che Dio ha creato è bello, da dove viene il male? È un problema che ha interessato l'umanità fin dai tempi più antichi e molte religioni si sono espresse rispondendo a questa questione. Si può ritenere che il male venga anche da Dio o si può pensare che ci siano due divinità, una buona e una cattiva; ma nella rivelazione biblica e cristiana, dove si parla di un unico Dio, buono, fonte di ogni bene, la questione resta aperta ... da dove viene la zizzania?

Risponde in modo parabolico il Signore che ha seminato del buon seme nel suo campo: «Un nemico ha fatto questo». La zizzania – come figura del male – viene da un nemico. È il nemico che, di notte mentre tutti dormivano, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. E noi ci troviamo a essere un campo seminato con buon grano, ma con la presenza anche di semi cattivi, di pericolose erbacce. La zizzania è un'erbaccia che però sembra grano: sono quelle spighe che si incontrano lungo i sentieri di campagna, che hanno vagamente la forma della spiga di frumento, ma in realtà sono vuote, non servono a nulla, e in mezzo a un campo di grano rappresentano ciò che è negativo e inutile, che deve essere separato dal grano buono e buttato nel fuoco.

Un nemico ha seminato nel mondo il male. È il modo con cui Gesù parla del Maligno, cioè del diavolo: il nemico dell'opera di Dio, il nemico della nostra vita umana, che esprime la sua avversità al progetto di Dio seminando il male, mescolando ciò che è negativo a ciò che è buono. Noi ci troviamo a vivere in questa situazione ambigua, confusa dove il male convive con il bene; ci troviamo in questa situazione, ad avere cioè dentro di noi bene e male, pensieri buoni e pensieri cattivi. I pensieri buoni vengono da Dio e ci aiutano a vivere bene, ma i pensieri cattivi li ha seminati il nemico e ci disturbano, ci rovinano. Perciò dobbiamo avere saggezza per distinguere il grano dalla zizzania, il bene dal male; dobbiamo avere la saggezza di distinguere, nella nostra vita, i pensieri buoni dai pensieri cattivi, i propositi buoni dai propositi cattivi ... Ma non è così semplice distinguere, perché istintivamente i nostri pensieri sono cattivi: siamo più vicini al pensiero malvagio che al pensiero buono di Dio. Però «lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza» e ci aiuta a fare discernimento, a distinguere bene, a seguire i suggerimenti buoni e a opporci ai pensieri cattivi.

Ma dobbiamo considerare un altro aspetto, perché è possibile – anche per noi – essere seminatori di zizzania. È una espressione che si adopera per indicare persone che mettono male, che dicono parole cattive, che suscitano dubbi, che fanno nascere dei sospetti, che insinuano giudizi malevoli. Se siamo seminatori di zizzania siamo dalla parte del nemico, siamo nemici di Dio ... e non vogliamo esserlo! Vogliamo essere suoi amici, quindi seminatori di grano buono! Allora il nostro impegno di distinzione fra bene e male, ci deve portare anche a essere operatori di bene, ci deve portare a seminare parole positive, incoraggiamenti, complimenti, parole che aiutano a costruire la comunità, mai pensieri o suggerimenti che dividono.

Nelle nostre famiglie sperimentiamo talvolta la zizzania fra i parenti, anche nei nostri gruppi ecclesiali, nelle nostre comunità, nell'ambiente del lavoro e pure nelle esperienze del tempo libero. Parlare dietro a una persona, rivelare situazioni negative – peggio ancora calunniare, cioè dire cose non vere – è seminare zizzania. L'atteggiamento della chiacchiera polemica, della critica oziosa, il comportamento di chi spettegola dietro agli altri, che insinua pensieri cattivi di disprezzo, è seminare zizzania, significa collaborare con il nemico! Guardate che con la nostra

lingua possiamo compiere l'opera del diavolo: la nostra bocca infatti può rovinare situazioni familiari e comunitarie, ma noi vogliamo essere collaboratori di Dio, cioè seminatori di bene. Con la nostra parola possiamo e vogliamo seminare il bene: con dolcezza, con la mansuetudine di Dio – non con l'aggressività di chi contesta e polemizza – ma con l'amicizia sincera di chi dà suggerimenti buoni e mette sempre una parola buona per ricucire, per costruire, per andare d'accordo, per creare amicizia, per superare situazioni di contrasto.

Vogliamo essere persone che seminano con il Signore grano buono. Impegniamoci a combattere in noi stessi ogni atteggiamento di zizzania, ogni atteggiamento di seminatore di discordia, ogni comportamento che divide, che allontana le persone. Portiamo a compimento il bene che c'è in noi. Dio ha seminato tanto bene nella nostra vita: lasciamolo crescere con pazienza, sopportando anche la presenza del male, riconoscendo che è male, distinguendolo e non seguendolo, in modo tale che alla fine, quando ci sarà il giudizio, «i giusti spenderanno come il sole nel regno del Padre loro». Vogliamo essere quei giusti che alla fine splenderanno come il sole. Le persone che nel loro piccolo hanno seminato il bene, hanno coltivato lo stile di Dio, evitando il male, alla fine splenderanno come il sole. Adesso ci impegniamo nel cammino della semina: seminiamo sempre il bene e raccoglieremo un frumento abbondante ... splenderemo come il sole nel regno del Padre.